



GIOVANI

**A Trento la festa diocesana
Il vescovo Tisi: «Dio cerca amici, non vuole stare solo»**

Più di 800 ragazzi hanno animato sabato 5 ottobre il Palavis di Trento per la Festa diocesana adolescenti dal titolo "Vivi di speranza", richiamo al Giubileo 2025. «Non è vero che Dio non ha bisogno di nessuno - ha detto l'arcivescovo Lauro Tisi durante la Messa - Gesù è venuto tra noi e fino all'ultimo ha cercato amici e così facendo ci dice che Dio non è capace di star solo e sta cercando amici.

Per questo Dio ci invita a pregare, perché ha bisogno di stare con noi». «A aiutatemmi - ha concluso - a fare sparire le troppe fake-news su Dio, tali da tenerlo lontano dall'orizzonte di tanti ragazzi e giovani». Al termine della celebrazione il caloroso saluto a don Francesco Viganò che lascia il coordinamento della Pastorale giovanile del capoluogo per andare a fare il parroco a Rovereto.

Accompagnare ragazze e ragazzi alla scoperta del corpo, dell'affettività e della sessualità è una cosa seria. Diffidiamo dai rigorismi ma anche dalle aperture indiscriminate. Ecco alcuni consigli utili

LUCIANO MOIA

Educare all'affettività, alla sessualità e al rispetto reciproco è la strada maestra per costruire persone capaci di coltivare relazioni serene ed equilibrate, ma anche per disinnescare la violenza di genere. È questo il senso dell'impegno che la Chiesa italiana sta mettendo in campo, con molteplici iniziative da Nord a Sud. Tante le diocesi coinvolte, le associazioni, i movimenti, le aggregazioni. Ne abbiamo parlato più volte in questi mesi, abbiamo dato voce a numerosi esperti e alle comunità che hanno avviato esperienze, percorsi, progetti. Alcuni punti fermi per tutti: integrare con sapienza aspetti psicologici, antropologici, scientifici, esistenziali, spirituali per offrire a ragazzi e ragazze importanti occasioni di riflessione. Educare alle relazioni per conoscere meglio se stessi e la persona che ci sta di fronte è un punto di partenza imprescindibile per crescere con un atteggiamento capace di scelte responsabili dal punto di vista dell'affettività e della sessualità e, allo stesso tempo - vale soprattutto per i ragazzi - comprendere che nessuna relazione può nascere e consolidarsi senza mettere al primo posto il rispetto profondo dell'altra persona, che vuol dire rinunciare a comportamenti inaccettabili, segnati dall'arroganza, dalla pretesa del possesso, dell'egoismo, modellati sulle derive del peggior maschilismo. Ecco dieci punti (non esaustivi) da tenere presenti.

1 Accompagnare i giovani alla scoperta del corpo, della sessualità, dell'amore vuol dire aiutarli a scoprire sé stessi, aiutarli a comprendere che le emozioni sono diverse dagli affetti. Sono tanti i giovani che confondono una forte attrazione, un'emozione, un'avventura sessuale con l'amore. L'innamoramento è solo la porta che apre all'amore. È il primo passo per scoprire che nel cuore c'è posto per accogliere l'altro/a ma, se ci si ferma qui, se non si vive il tempo propizio dell'attesa e della conoscenza reciproca, si rischia di andare incontro a delusioni cocenti.

2 Aiutare i ragazzi a comprendere che cellulari, social, piattaforme digitali, se ci aiutano a comunicare rapidamente, non potranno mai sostituir



Educare i giovani ad amare Un percorso in dieci passaggi

tuire la relazione in presenza perché la persona costruisce la sua identità solo attraverso le relazioni affettive che sperimenta nella concretezza. L'amore sul web è solo un surrogato che si consuma con la velocità di un like.

3 Far comprendere che una relazione sessuale - che è un'altra cosa rispetto a quella genitale - può solo avvenire in un contesto di intimità personale all'insegna della conoscenza, del rispetto, della misura. Non bisogna avere fretta per arrivare a un incontro autentico e soddisfacente tra due alterità.

4 Un mero contatto fisico senza una relazione affettiva profonda e consolidata è solo un'avventura che lascia un senso di vuoto e di amarezza. Per vivere un'esperienza autentica e

soddisfacente c'è bisogno di tempo per una conoscenza reciproca che coinvolga in modo integrale tutta la persona.

5 Dobbiamo avere il coraggio di dire ai giovani che il femminile e il maschile, con tutte le loro specificità di genere, sono un valore da conoscere e da apprezzare. Essere maschi o essere femmine non è un problema, ma una ricchezza. Affrontare con coraggio le specificità di genere vuol dire combattere anche tutti gli stereotipi che si sono stratificati nel tempo. Maschile e femminile sono due mondi da integrare all'insegna del rispetto reciproco.

6 Conoscere le specificità di genere significa accogliere e comprendere in una logica di inclusività ragazze e ragazzi che non si riconoscono nello

schema binario. Tutti, nessuno escluso, possono essere accompagnati, se lo desiderano, alla scoperta dell'affettività e della sessualità. Ragazze e ragazzi vanno accompagnati per quello che sono, non per quello noi vorremmo fossero. D'altra parte, l'adolescenza è la fase della vita in cui i ragazzi si aprono e si confrontano chiedendosi, "chi sono"? Ciascuno va accompagnato a scoprire sé stesso secondo ciò che realmente si è, in una prospettiva di libertà, senza condizionamenti e senza il timore di guardare la propria realtà personale.

7 Non dobbiamo confondere il sesso con l'orientamento sessuale e il ruolo di genere che la persona pensa di avere. Molte volte questi termini si confondono, oggi parliamo di un ses-

so bimodale, di un continuum di orientamento sessuale e di un ruolo di genere che la persona deve definire. Quando questi tre concetti non sono chiari si verifica una grande confusione.

8 Importante aiutare i giovani a scoprire le cosiddette relazioni tossiche, molto spesso anticamera dell'abuso. Per farlo occorre permettere loro di acquisire una solida identità personale. I giovani che hanno imparato a cogliere e a rifiutare i tentativi di manipolazione nelle loro relazioni affettive, amicali e familiari sono più autonomi e liberi.

9 Prima di accompagnare, dare consigli e opinioni, è necessario ascoltare i giovani, entrare in punta di piedi nel loro universo, mettere da parte le teorie che pensavamo efficaci e sviluppare un atteggiamento di comprensione e di accettazione delle loro fragilità, per abbracciarle ed educarle alla consapevolezza del limite.

10 Per accompagnare gli adolescenti a riconoscere il valore e la bellezza dell'umano, gli educatori e i genitori hanno bisogno di formazione. Per formarci occorre verificare attentamente la qualità dei presunti esperti e i contenuti delle loro comunicazioni. Parliamo di temi delicati e complessi. La competenza è fondamentale. Diffidiamo dai rigoristi della tradizione ma anche da quelli che sostengono aperture indiscriminate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUBILEO

Il pellegrinaggio degli adolescenti alla Porta Santa

STEFANIA CAREDDU

Si scaldano i motori per il Giubileo degli adolescenti, che dal 25 al 27 aprile radunerà a Roma ragazze e ragazzi, dai 12 ai 17 anni, di diocesi, parrocchie, associazioni e movimenti provenienti da tutto il mondo. Gli italiani sono pronti a fare la loro parte, in termini di coinvolgimento e di entusiasmo: in attesa che si aprano le iscrizioni, il Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Cei ha già fornito alcune informazioni relative alle modalità di partecipazione a quella che

viene definita «una nuova occasione di grazia per alimentare la nostra fede».

L'appuntamento dedicato agli adolescenti - che il logo raffigura come cercatori di stelle, simbolo di speranza e di fede - avrà tra gli «ingredienti» principali il pellegrinaggio giubilare, la compagnia degli amici, il respiro della Chiesa universale». Il programma, ancora di

massima, prevede infatti per la giornata del 25 aprile, dalle 9 alle 18, il pellegrinaggio alla Porta Santa con la possibilità di ricevere il sacramento della Riconciliazione nelle chiese giubilarie (che continuerà anche l'indomani). Se dalle 18 alle 19.30 di venerdì si terrà la «Via Lucis», dalle 11 alle 15 di sabato diverse piazze della Capitale accoglieranno concerti, momenti di preghiera, incontri tematici e testimonianze. Dalle 17.30 alle 19 è prevista una grande festa, all'insegna della musica e della condivisione. Domenica 27, tutti gli adolescenti si ritroveranno infine attorno a Papa Francesco che, in piazza San Pietro, celebrerà la Messa durante la quale amministrerà la Cresima ad alcuni ragazzi.

Per i pellegrini italiani è stato pensato un kit specifico composto da zaino, bandiera, spilla, stickers e materiali utili per le giornate da trascorrere nella Città Eterna. «La tappa di Roma sarà una parte del cammino. L'esperienza giubilare, infatti, inizia con il coinvolgimento, l'approfondimento, la preghiera prima della partenza a livello parrocchiale e diocesano, nelle proposte delle associazioni, dei movimenti e degli Istituti di vita religiosa. Continua poi, una volta tornati a casa, con un momento di verifica e festa e con il racconto di ciascuno nel quotidiano», ricorda il Servizio nazionale per la pastorale giovanile sottolineando l'importanza di non pensare l'evento come un appuntamento isolato. «Questo tempo di Grazia - sottolinea infatti il Snpj - è un'opportunità perché la misericordia di Dio e l'esperienza di Chiesa come popolo in cammino possa portare luce nelle scelte di tutti i giorni sia dei ragazzi e delle ragazze sia dei loro educatori e delle comunità che li accompagneranno».

Attraverso il portale del Snpj sarà possibile iscriversi - fino al 31 gennaio - i vari gruppi, ognuno dei quali dovrà essere coordinato e rappresentato da un capogruppo, necessariamente maggiorenne. Si potrà inoltre scegliere tra cinque pacchetti, con soluzioni differenti rispetto alla sistemazione, ai pasti, ai trasporti e alle quote: quelli con alloggio incluso prevedono l'ospitalità in parrocchie, scuole, palestre e altri spazi collettivi (che saranno assegnati, in una seconda fase, dal Dicastero per l'Evangelizzazione); per quelli senza alloggio, occorrerà organizzarsi autonomamente.

Sul sito del Snpj sono disponibili il Vademecum e alcune note con indicazioni e scadenze. Per eventuali chiarimenti è possibile scrivere a giovani@chiesacattolica.it, chiamare i numeri 06.66398480 e 345.3412390 e visitare i profili social Instagram e Facebook.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHIAVARI

Giustizia e impegno antimafia, tre giorni in memoria di Livatino

Alla scuola di un martire della giustizia e della fede per imparare a scegliere il bene nelle ordinarie circostanze della vita. I giovani della diocesi di Chiavari conosceranno da vicino il profilo del beato Rosario Livatino, il «giudice ragazzino» ucciso nel 1990 per il suo impegno contro la mafia. Una tre giorni dedicata a questa figura che porterà in Liguria, per la prima volta, la reliquia della camicia impregnata di sangue che il giudice indossava il giorno della sua morte. L'iniziativa, promossa dal Servizio diocesano per la Pastorale giovanile e scolastica, vedrà convergere i giovani del territorio in diversi appuntamenti.

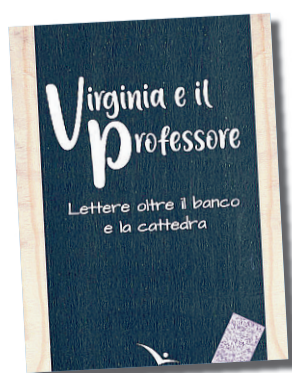
Venerdì sera a Rapallo sul tema «Quale giustizia oggi?» si confronteranno Elisabetta Vidali, presidente della Corte di Appello di Genova, Anna Canepa, sostituto procuratore presso la Direzione distrettuale antimafia di Roma, e Simone Frega, assegnista di ricerca in Istituzioni di Diritto pubblico alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.

Sabato la reliquia visiterà il carcere di Chiavari e nel pomeriggio a Rapallo il vescovo Devasini celebrerà l'Eucaristia. Domenica a Chiavari la Messa presieduta da monsignor Aldo Scibbarasi, delegato dell'arcidiocesi di Agrigento. (Luca Sardella)

IL LIBRO DI MARCO PAPPALARDO

Lettere di un prof e di un'allieva: come nasce un «galateo esistenziale»

PIETRO MINEO



«Virginia e il professore»: una storia vera e un romanzo epistolare sulla vita, la cultura e l'educazione

Un libro che racconta una storia bella e vera, un moderno romanzo epistolare di formazione, un piccolo «galateo esistenziale» per la vita adolescenziale e sulla relazione educativa significativa.

Lui e lei, anzi lei e lui, l'allieva e il professore sono alla pari autori e protagonisti del libro *Virginia e il Professore* edito da Elledici (158 pagine, 9,90 euro). Il sottotitolo *Lettere oltre il banco e la cattedra* potrebbe far volare la fantasia in direzioni sbagliate: è una «storia d'amore» sì ma non del genere usuale. È una storia d'amore per la vita, per l'educazione, per la cultura tra chi vive di sogni e chi

sogna con i piedi per terra, in un «intervallo di confidenza» fatto di fiducia, confronto, stima e affetto. Virginia Di Vincenzo è un'adolescente piemontese che vive a Chieri (Torino), mentre Marco Pappalardo è un professore, scrittore e giornalista siciliano, dunque il confronto è a distanza attraverso una modalità da boomer - la lettera - che qui incontra la Generazione Z trasformandosi in email. La prima di queste, indirizzata da Virginia a una rivista educativa, inviata una quindicina di anni dopo che sua mamma aveva scritto una lettera simile, rimasta però senza risposta. Destino che sarebbe capitato pure alla figlia se non ci fosse stato

un professore di Lettere che ha colto in essa un richiamo, una sorta di messaggio nella bottiglia che in genere naviga nel mare indifferente degli adulti, e ha voluto rispondere. Ecco la scintilla: una risposta, e da qui una serie di epistole virtuose e virtuose che per un anno (il primo della scuola superiore) ha toccato nella confidenza reciproca quanto pulsa nel corpo, nella mente e nel cuore di un'adolescente che afferma di parlare a nome dei suoi compagni di temi come amicizia, famiglia, studio, amore, media, sofferenza, sogni, idoli, libertà, Dio. E cosa fa il prof? Non ha risposte, pone sue riflessioni, nuovi interrogativi e domande. Virginia non

chiede cosa dovrebbe essere, ma dice chi è e cosa ha maturato della vita; non cerca conferme, ma vuole farsi ascoltare. La storia sembra concludersi al termine del primo anno con gli auguri reciproci di buona vita e sereno percorso. Poi il «sequel», dopo quattro anni, alla vigilia della maturità. Quasi come un addio nostalgico all'adolescenza prima del salto nella seria giovinezza, il dialogo riprende e si chiude a un livello più saggio e consapevole. C'è lo sguardo all'indietro e lo slancio in avanti, e il confronto col prof lontano diventa quasi un impegno, la parola finale che un po' chiede approvazione e di verificare la maturità raggiunta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA